

migliaia di triestini, quasi in faccia alle finestre del Governatore.

Poi i dimostranti si recavano in Via della Sanità ad acclamare il loro antico podestà, l'avvocato Valerio, destituito ed internato dall'Austria allo scoppio della guerra, da poco ritornato alla città natale. Grida unanimi: — Viva il primo sindaco della città redenta! — L'ex-podestà s'è affacciato, ha parlato ai concittadini, ha ringraziato dell'augurio, ha proclamato Trieste libera di rientrare nella grande famiglia italiana. Il campanone di San Giusto chiamava frattanto il popolo alla riscossa. Il Fascio nazionale italiano si riuniva d'urgenza; e, con una rappresentanza del partito socialista, creava un Comitato di Salute pubblica, sotto la presidenza d'Alfonso Valerio: dodici italiani nazionali e dodici italiani socialisti, ai quali sono stati aggiunti più tardi quattro delegati slavi.

Il Comitato di Salute pubblica, appena costituito, si reca dal Luogotenente e gli comunica d'aver proclamato la decadenza dell'Austria dalle terre italiane adriatiche; perciò intende assumere il governo della cosa pubblica. Durante il colloquio, una moltitudine immensa, stipata nella gran piazza, fa comprendere al barone Fries Skene che ogni resistenza è inutile. Il Luogotenente s'è limitato allora ad informare a Vienna il Presidente del Consiglio Lammasch di quanto accadeva; poi — impotente a fronteggiare la situazione — ha abbandonato il suo posto ed è partito per Graz. L'Ammiragliato, andandosene, consegna le navi da guerra al Consiglio nazionale iugo-slavo. *Cessione in articulo mortis.*

L'ingegner Forti e il socialista Passigli, membri del Comitato, arringando la folla da un'automobile, le lanciano la notizia che Trieste non appartiene più